

L'organo del santuario della Madonna delle Grazie di Boccadirio

di Ida Zanini Piombini

Per noi, nati nell'Appennino bolognese, il santuario di Boccadirio è una meta tradizionale, analoga al pellegrinaggio che si compie al santuario della Madonna di San Luca a Bologna: dalle foto dell'album di famiglia ho scoperto che anch'io non sono sfuggita a questa 'regola' e infatti i miei genitori mi avevano già condotto in entrambi i santuari quando non avevo ancora compiuto quattro anni; oggi viaggiare è più semplice: le mete toccano luoghi lontani con più facilità, ma la classica visita al santuario di Boccadirio resiste negli anni.

La mia casa avita si trova lungo la *strada 325 delle Valli del Setta e del Bisenzio* che conduce in Toscana, e tra Castiglione dei Pepoli e Baragazza incrocia la deviazione per Boccadirio. I parenti più anziani ricordano che la strada si animava, intorno al 15 di agosto, giorno



Il santuario della Madonna delle Grazie di Boccadirio (foto William Vivarelli).

dell'Assunzione e festa al santuario. Pellegrini provenienti anche dalla pianura, a piedi, in bicicletta, con calessi, con cavalcature da sella e da soma percorrevano la strada non ancora asfaltata; il viaggio poteva durare alcuni giorni e al ritorno i pellegrini erano riconoscibili per la miriade di semplici e variegati fiori di carta colorata, comprati da ambulanti nelle vicinanze del santuario, poi benedetti durante le funzioni, con i quali venivano infiocchettati i barrocci, i cavalli, le biciclette, e che poi avrebbero ingentilito le modeste e sobrie case di montagna. Remo Zanini mi ha raccontato che nel 1926, all'età di 11 anni, salì per la prima volta a Boccadirio: una mattina, prima ancora dell'alba, partì con suo padre Pietro, i due fratelli Bruno e Dario e Vittoria Franchi, una lavorante della sartoria di mio bisnonno Mansueto, in una piccola diligenza tirata da due cavalli e guidata da Callisto Galliani di Rioveggio. Giunti al Serraglio proseguirono a piedi lungo quella che, all'epoca, era una mulattiera, rientrando a casa a notte fonda. Mio nonno, invece, raggiungeva il santuario con la sua moto MM rossa e sul sellino posteriore caricava, di volta in volta, un parente o un amico; erano viaggi un po'speciali, tant'è che, a distanza di anni, ne viene conservato ancora un vivido ricordo.

Con gli amici del Gruppo di Studi *Savena Setta Sambro* anch'io ho voluto ripercorrere a piedi i sentieri dei pellegrini che, da vari luoghi del Bolognese, raggiungevano Boccadirio per chiedere o ringraziare per le grazie ricevute la Madonna. Con Antonio Santi, insegnante di Monghidoro, redattore di *Savena Setta Sambro*, Imelde e Franco, suoi amici e gran camminatori, i primi giorni di gennaio di qualche anno fa, abbiamo percorso parte della *Via degli Dei*, cioè la *Flaminia Minor* descritta da Santi e Agostini⁽¹⁾. È stata una camminata bellissima con scorci mai visti, resi ancor più incantevoli dalla neve e io, nell'intraprendere la nuova esperienza, mi sentivo emozionata come una bambina.

Partiti prima dell'alba dalla Ca'Nova, vicino a Madonna dei Fornelli, è subito incominciata la lenta salita, tra gli alberi e al buio, mentre i cani, che ci sentivano passare a quell'ora insolita, abbaivano insistentemente. Poco dopo la visuale si è aperta e dietro i monti è apparsa la luce dell'alba colorando il cielo di tonalità e sfumature cangianti. Antonio, che ama e conosce a memoria il percorso, mi incoraggiava, anticipando le difficoltà che avremmo incontrato: Ca'dei Cucchi, La Bonacca, L'Aria Fina, La Faggeta, Il Capannone, La Piana degli Ossi dove erano evidenti orme di animali, tra le quali quella del lupo, poi Il Passeggere, Le Fratte, Il Cerdello, Roncobilaccio e,

(1) C. Agostini, F. Santi, *La strada Bologna-Fiesole del II secolo a.C. (Flaminia Militare) Storia e testimonianze archeologiche di una ricerca sull'Appennino tosco-emiliano*, Cleub, Bologna, 2000.

dopo l'ultimo strappo in salita, tra ghiaccio, fanghiglia e neve, Boccadirio! La neve e il silenzio avvolgevano quel luogo incastonato tra i monti, contribuendo a creare un'atmosfera intima e rara di pace e serenità.

Anche la mia tenacia è stata messa a dura prova; fortunatamente Angela, moglie di Antonio, ci aveva raggiunto con l'auto al santuario, e ci ha ricondotto a casa: era impensabile replicare il percorso a ritroso a piedi!

Una successiva bella passeggiata l'ho compiuta in compagnia di un altro redattore di *Savena Setta Sambro*, Romeo Casarini e la moglie Carla, insieme a cento e più persone, con partenza dal santuario di Campeggio, toccando: Monghidoro, Ca' del Costa, Piamaggio, Pian D'Ardale, Tre Fontane, Campi di Roma, Carabotti, Arginerie, Ca'di Mingoni, Ca'di Girolamo, Ca'di Malagigi. Abbiamo lambito la piana dei Zacchi con le sue bellissime querce secolari, il luogo del Comune, il Molinaccio, I Laghi, Le Tre Savenelle, con le sorgenti del fiume Savena, Il Passeggere, Le Fratte, Il Cerdello, Roncobilaccio. Siamo giunti al santuario per la messa alla quale è seguito il pranzo, preparato dagli organizzatori di Campeggio, che da molti anni, ogni 14 agosto, pianificano il pellegrinaggio.

Sia durante la prima escursione, dove la neve in alcune zone arrivava fino al ginocchio, sia lungo la seconda, dopo l'impervia salita sulla sassosa via che porta al passo del Passeggere, la tentazione era di non proseguire, ma la meta ambita, il piacere della compagnia degli amici, il ristoro che i capo-spedizione avevano preparato, la previsione di un ritorno solitario e ugualmente difficoltoso l'hanno scacciata e la camminata è continuata. Abbiamo attraversato boschi, colli, casta-



L'organo del santuario.

Scheda descrittiva dell'organo del santuario della Beata Vergine delle Grazie di Boccadirio (Castiglione dei Pepoli)

Autore: Filippo II Tronci di Pistoia - Progetto del 1845.

Anno di costruzione: 1847 con numero d'opera 182 come da targa sul frontalino della tastiera.

Ubicazione: collocato in cantoria sopra il portale d'ingresso, in controfacciata. Cassa in castagno in stile neogotico, decorata con gessature in stile con la balconata.

Facciata: è composta da tre cuspidi di 6-11-6 canne di stagno con bocche

allineate, appartenenti ai registri del Principale 16' e Principale 8'; labbro superiore a mitria. Tra le cuspidi due prospetti di organetti morti di 13 canne ciascuno.

Tastiera: di 56 tasti (Do₁ - Sol₃) con prima ottava corta, diatonici in bosso, cromatici anneriti con lastratura di ebano.

Pedaliere: a leggio di 18 tasti con prima ottava corta e Terza mano.

Registri: azionabili da manette disposte in due colonne alla destra della tastiera spostabili e fissabili ad incastro.

Disposizione fonica (attuale)

Colonna interna

- principale 16' b.
- principale 16' S.
- principale 8' b.
- principale 8' s.
- ottava b.
- ottava s.
- decimaquinta
- decimanona
- decimanona
- pieno primo
- pieno secondo
- cornetta
- ottavino
- campanette

Colonna esterna

- trombe basse
- trombe soprane
- corno bassetto
- bombarda s.
- clarone nei bassi
- (flagioletto)
- cornetto b.
- voce angelica
- corno da caccia
- flautino nei [...]
- flauto in 8° basso
- flauto in 8° soprano
- [...] bassi nona [...]
- terza mano
- trombe di rinforzo ai pedali

-Leva a movimento verticale per il Pieno tra tavola dei registri e vano tastiera. Sopra detta leva si trova il tirante per il campanello del tiramantici.

-Pedalone alla destra della pedaliera aziona la Combinazione libera.

-Pedaletto mancante (sopra la pedaliera) corrispondente alla Banda.

-Campanelli: inseriti in un vano sopra la tastiera.

-Carillon: si trova all'interno del basamento della cassa, a sinistra della tastiera; per il suo azionamento è presente uno scasso senza manetta.

- **Somieri:** due a vento:

1) **del Grand'Organo:** con 56 canali dotato di 15 pettini di registro;

2) **della Basseria:** dotato di pettini di registro e di 14 tiranti di nota.

Manticeria: in origine collocata nel sottotetto del pronao della chiesa con n. 4 mantici; attualmente risultano mancanti in seguito ai lavori di realizzazione della biblioteca, come pure risulta mancante l'accesso alla cantoria. La porta d'accesso era nel muro a sinistra dell'organo.

Trasmissioni: meccaniche, di tipo sospeso con catenacci in ferro per la tastiera. Sulla cassa dello strumento cartiglio con indicazioni di esempi di registrazioni.

gneti, fossi, campi per circa una trentina di chilometri e l'arrivo alla meta è stata la miglior ricompensa all'impegnativa fatica. I paesi che si scorgevano in lontananza erano quasi irriconoscibili per la variata angolazione visiva e solo dopo un'attenta messa a fuoco del campanile, dei punti più alti e caratteristici dei monti, venivano identificati.

Immagino vi chiederete... e l'organo?! Scusate le divagazioni, ma contrariamente a molti miei precedenti articoli, questa volta, ahimè, non posso scrivere di avvenuti recuperi, di restauri, di inaugurazioni, di suoni o registri particolari come il bello strumento del santuario meriterebbe.

L'antico organo meccanico, ben evidente sopra il portale d'ingresso del santuario, è muto quasi sicuramente da prima della II guerra mondiale!

Mia zia Ada⁽²⁾ e Remo, grazie alla loro nobile età, ricordano di aver partecipato ad alcune solenni celebrazioni risalenti a molti decenni fa, in cui sentirono il suono dello storico organo a canne.

Mio marito Giorgio, nato nell'Appennino modenese, non aveva mai fatto visita al santuario, così un giorno ci recammo nella frazione di Baragazza con alcuni amici: dopo aver assistito alla funzione, chiedemmo di poter visitare l'organo, ma uno dei padri dehoniani che curano il santuario ci congedò velocemente rispondendoci che non era possibile perché l'accesso era stato murato! Sbalorditi e increduli non insistemmo, anche se la cosa ci lasciò alquanto stupiti. La notizia era troppo strana per non incuriosire Giorgio: dopo qualche mese, infatti, ottenne di fare un sopralluogo con un organaro.

L'organo fu costruito nel 1847 da Filippo II dell'importante famiglia di organari toscani Tronci⁽³⁾. Le fonti d'archivio sullo strumento non sono moltissime: l'organologo Oscar Mischiati pubblicò il progetto del 1845, il contratto e la lettera di accompagnamento di Angelo



*Pellegrini in cammino verso Boccadirio
(foto Massimo Gitti).*

(2) Ringrazio Ada e Remo Zanini, due delle mie 'biblioteche viventi'!

(3) Storica ditta di Pistoia fondata nel sec. XVIII che coinvolse ben cinque generazioni di organari.

Gamberai per l'invio dei disegni della cassa dell'organo e della cantoria in stile neogotico⁽⁴⁾.

Qualche tempo fa Romeo Casarini mi ha procurato una copia di un documento manoscritto conservato nell'Archivio del santuario che ora ho trascritto e che risulta essere il contratto del primo organo di Boccadirio, fabbricato da Antonio dal Corno nel 1627⁽⁵⁾.

L'accesso alla cantoria per l'ispezione fu organizzato con una lunga scala a pioli e mio marito, per sicurezza, mi consigliò di non salire, per cui rimasi ad attenderli seduta al fresco sul prato del chiostro.

Al ritorno mi fece il resoconto del sopralluogo: l'entrata alla cantoria era stata murata in seguito ai lavori per la realizzazione della biblioteca: lo strumento e tutta la balconata erano ricoperti di ragnatele, deiezioni di topi, e un enorme strato di polvere tali da rendere difficile una precisa ricognizione; tutta la meccanica, le catenacciature, le giunzioni, i tiranti erano arrugginiti; la tastiera, in legno di bosso ed ebano, bloccata e mancavano i mantici. Fortunatamente, però, anche se l'organo si trovava in uno stato di conservazione veramente precario e danneggiato in alcune sue parti, pareva non fossero avvenute modificazioni e manomissioni alla sua struttura originale.

Naturalmente fu inviato al rettore del santuario un progetto di restauro, che però non fu mai avviato. Seguirono altri progetti di recupero e nel 2008 venne organizzato un concerto *pro organo* dell'*Ensemble Arsarmonica*, nell'ambito dell'annuale rassegna organistica *Itinerari Organistici nella provincia di Bologna*, ma anche questa iniziativa non suscitò alcun interesse per la sua risistemazione.

Il 17 dicembre 2015 mons. Matteo Maria Zuppi, prima di entrare in Bologna quale nuovo arcivescovo, come prima sosta in terra emiliana ha scelto di fermarsi a Boccadirio. Nella sua omelia è fatto riferimento all'attaccamento e alla comunicazione che da sempre unisce e lega toscani ed emiliani a questo santuario, posto al confine delle due regioni. Boccadirio è meta, oltre che di pellegrinaggi, anche di turismo e sono certa, che dopo aver riportato la sua architettura all'antico splendore, la proposta del recupero del prezioso e antico strumento musicale troverebbe tutti uniti e concordi.

(4) O. Mischiati, *Regesto dell'archivio Tronci di Pistoia*, in «L'Organo, Rivista di cultura organaria e organistica», XXV-XXVI, 1987-1988, pp. 127-132.

(5) Antonio dal Corno (1595?-1667) *alias* Colonna, dal cognome dell'organaro veneziano Vincenzo Colonna (1542-1628) che lo adottò e gli insegnò l'arte organaria. Nei primi decenni del '600 si stabilirono a Bologna e suo figlio Giovanni Paolo Colonna (1637-1695) diverrà un noto compositore e maestro di Cappella nella basilica di San Petronio.